Svetovit
16 anni

Vuoi prendere il controllo della situazione.
Non l'avrai, ma non ti arrendere.

Fascia bianca in vita, come una fusciacca.

Le memorie di un uomo sono buone per prendere polvere. Il passato è passato.
L'ho sentito dire a mio padre, invidioso di qualche grande uomo.
Lui non è mai stato grande e non solo perché è nato giardiniere per morire giardiniere.
Mi è sempre piaciuto il suo lavoro, dopotutto mi ha fatto conoscere Ziva.
Sono cresciuto nella casa del custode, nel parco della villa di sua madre. Il padre di Ziva morì che ero piccolo. Se batto queste parole a macchina, è per lei. Per la speranza che prima o poi possa leggerle, sebbene io non possa consegnargliele. Non saprei come fare.
Ero il migliore a scuola, nello studio e nello sport, figlio obbediente di un padre a cui non sembrava importare mai nulla. Lui ci metteva tutti i soldi che riusciva a guadagnare e tanto bastava. C'erano momenti, però, in cui riuscivo a sentirmi fiero di me stesso: ogni volta che aiutavo Ziva a eludere i guardiani della madre che la voleva costretta in casa.
Io scappavo da tutto insieme a lei. Anche se mio padre diceva che era malata, io sapevo che non c'era niente di sbagliato in Ziva. Io ero il suo amico, il suo protettore.
L'unico sempre a sua disposizione, a ogni ora, per qualunque cosa. Lei per me era un sogno.
Poteva finire in qualunque momento, ma sapevo che sarei tornato a cercarla.
Magari Borevit la ispirava, con il suo caratteraccio e il talento per il violino;
forse Tawals la faceva ridere, con i suoi scherzi da Polabo; di certo Kresnik discuteva con lei a suon di paroloni... Ma ero io a renderla libera, quando la gabbia stringeva troppo.
Ero il più grande e mi prendevo cura di tutti loro.
Nulla, però, mi aveva preparato a quei due fratelli Polabi.
La prima volta che vidi Jarilo ci raccontò di aver trovato una stella caduta.
Ziva era deliziata e andammo tutti a un pozzo, per gettarci quella pietra luccicante.
Non ricordo il motivo. Come al solito, volevo che lei avesse quello che desiderava.
Ero anche preoccupato, però, perché Ziva non si era mai spinta così lontano e quel ragazzo nuovo non mi piaceva affatto. Avevo l'impressione che recitasse.
Infatti mentre eravamo al pozzo è saltato fuori anche l'altro fratello, Veles, urlandoci di scappare perché stava arrivando uno dei guardiani della villa. Finimmo dritti dritti tra le sue braccia, come se fosse stato tutto programmato. Un classico trucco Polabo?
Mio padre usò la cinghia, quella volta. Non ha mai capito che era più facile staccarmi la pelle dalla schiena che gli occhi da Ziva. Essere al suo servizio era il mio modo di sentirmi libero, il tesoro che nessuno poteva portarmi via. La mia insospettabile felicità.

Svetovit

23 anni

Porta il conflitto in gioco. Lotta con te stesso, con gli altri, sfogati se puoi.

Fascia bianca in mano, come uno strofinaccio.

Potresti avere il mondo in mano, dicevano. Ma le mie mani erano solo sporche di terra.
Dopo la morte di mio padre, avevo cominciato a occuparmi di tutto alla villa di Ziva.
Dal giardino alle riparazioni. Sentivo di essere al mio posto. Gli altri non capivano.
Kresnik continuava a chiedermi di andare a parlare con suo fratello, nella capitale,
per arruolarmi nel Drago del Tramonto. Lo diceva per me, perché mi ha sempre ammirato
ed era convinto che stessi sprecando il mio tempo, ma la politica non mi è mai interessata.
Come se avesse aspettato solo la maggiore età, anche Ziva era pronta a mettere in pratica
i suoi progetti per il futuro. Lontana da Bocche del Tramonto.
Inebriata dalle promesse di libertà e dalle cartoline di paesi stranieri, non capiva
quanto fosse doloroso per me starla a sentire. Non capiva che io non avevo programmi, né
prospettive, perché mi ero illuso di poter passare tutta la mia vita a vegliare su di lei.
Non c'era nient'altro che mi sembrasse valere la pena. E ora lei stava per andarsene.
Senza guardarsi indietro nemmeno per un attimo. Di certo non per me.
Una sera, ubriaco, ne parlai con Borevit. Mi ascoltò paziente, ma non mi fu di grande aiuto:
si mise a cianciare del coraggio che gli era servito per passare dal violino al violoncello.
Avevo toccato il fondo, dovevo smetterla di piagnucolare e comportarmi da uomo.
Così organizzai una festa d'addio per Ziva, nell'osteria dove lavorava Tawals.
L'unico che sarebbe rimasto sempre a Bocche del Tramonto, oltre a me.
Io ero perfettamente consapevole che sarebbe stato l'ultimo momento felice della banda,
tutti insieme. Lei, però, invitò Jarilo, sbucato fuori da chissà dove.
Non ho mai avuto niente contro i Polabi, ma in quel momento, per la prima volta, desiderai
ammazzarne uno. Ziva pendeva dalle sue labbra e lui non ne gioiva nemmeno, perso com'era
nella sua posa da damerino annoiato dal mondo che ha già girato in lungo e in largo.
Io non mi sono mai azzardato a chiedere Ziva per me. Non sono all'altezza e lo so.
Forse fatico a immaginare l'uomo giusto per lei, ma di certo non poteva essere quello
smidollato che senza l'aiuto del fratello non riesce nemmeno a pisciare diritto.
Sì, perché Veles non è semplicemente il maggiore. È il capo, il prestigiatore che
tiene in mano il cilindro e annuncia il trucco con voce suadente.
Jarilo invece è il coniglio, nient'altro che un inganno, una menzogna su due gambe.
Allora, però, io non avevo idea di come smascherarlo, senza correre il rischio di rovinare
la festa a tutti quanti. Senza avere la certezza di perdere Ziva per sempre.

Svetovit
30 anni

Ricomponi gli attriti. Passa sopra ai torti. Questo momento merita rispetto.

Fascia bianca intorno a una gamba, come per fasciare una ferita.

Credevo non potessero costringermi a combattere. Poi ci attaccarono al confine occidentale, a un tiro di schioppo da Bocche del Tramonto. Gente straniera, talmente interessata a riportarci la pace da presentarsi armata di tutto punto. Balle, non migliori, né peggiori di quelle del Drago del Tramonto, ma comunque sufficienti a farmi partire per il fronte. Lontano da Ziva.

Dopo la festa d'addio, a sua madre avevano diagnosticato una brutta malattia e così era dovuta rimanere. Quando poi divenne chiaro a tutti che per la signora della villa non restava più niente da fare, scoppiò la guerra. Mi è dispiaciuto così tanto per Ziva, ma nemmeno io potevo aiutarla a scappare da guardiani come questi.

Il Drago aveva preso il potere, cominciando subito a dare la caccia ai Polabi più in vista. Liste di nomi, con criminali come Veles e Jarilo (troppo lontani per essere in pericolo), ma anche tanta brava gente. Cose ammuffite, come registri e alberi genealogici, assunsero di colpo un grande valore.

Un giorno Kresnik arrivò tutto trafelato, per confessare a Ziva che era stata scoperta la discendenza Polaba di sua madre. Come se per una donna malata facesse alcuna differenza. Ma Kresnik è sempre stato un amico leale. Troppo tenero per farsi strada nel Drago.

Anche Tawals è sempre stato un vero amico. Alla morte della madre di Ziva, io ero al fronte e così è stato lui a organizzare il funerale. Nel cimitero Polabo, il bersaglio preferito dai bombardieri del Drago. Sempre per errore, naturalmente. False segnalazioni del nemico, si capisce. Ricordo che Borevit si era fatto persino una fama come "il violoncellista tra le rovine", "il musicista sotto le bombe"… Avrebbero dovuto dire semplicemente "il pazzo senza ritegno", ma di questi tempi il mondo intero sembra essere diventato pazzo.

Fatto sta che i Polabi ne hanno fatto una leggenda, ma del resto chiamano eroi anche Veles e Jarilo, i famigerati Fratelli Polabi. Truffatori gentiluomini. Quante stronzate.

Fin dall'inizio della guerra ho vissuto nella paura che uno di noi cinque morisse. Preoccuparsi per chi sta a casa è un modo per superare i momenti difficili al fronte, lo so, ma c'è di più. Nel primo anno dopo l'inizio delle ostilità, quando badavo ancora alla villa di Ziva, la guerra mi sembrava irreale. Un brutto sogno, un trafiletto sui giornali, un cumulo di foglie secche da spazzare via. Quando ci ha separato, però, è diventata dannatamente reale. E se finisse per dividerci senza più speranza di ritrovarci…

Non ci devo pensare. La mia vittoria sarà quella di salvarci tutti quanti.

Svetovit

37 anni

Vuoi sentire le parole di tutti.
Niente urla, devi capire e decidere.

Fascia bianca al braccio, da vero soldato.

Combattiamo e vinciamo, sul fronte occidentale. A oriente invece hanno ceduto e il paese è stato invaso. A cosa sono serviti questi anni di dolore e sacrificio?
Sono stato richiamato dal fronte, per ordine dell'alto funzionario Vidovin, il fratello di Kresnik. Prenderà il controllo della guardia di frontiera, per arginare gli espatri da Bocche del Tramonto. La mia città, ultimo caposaldo del Drago. Chi l'avrebbe detto.
So che fermare gente disperata non mi piacerà. So che questo Vidovin non mi piacerà mai, per quanto Kresnik ripeta che godo della sua stima e che ha voluto proprio me per riportare l'ordine. La verità è che ho parlato una sola volta con quest'uomo e mi sono sentito minacciato. Mi ha chiesto di Ziva, di sua madre, dei suoi rapporti con i Fratelli Polabi.
Io l'ho difesa, naturalmente. E Vidovin mi ha assicurato che si opporrà all'esproprio della villa, che la proteggerà anche dall'accusa di complicità. Perché si fida di me, certo, ma soprattutto perché si aspetta che lo aiuti a ottenere il suo premio.
Sarà anche un alto funzionario, ma è identico a tanti soldati al fronte, ossessionati dalle medaglie. Il meglio che si può augurare a gente del genere è di non ottenerne mai una, perché si accorgerebbero che è solo un pezzo di metallo. Non ne vale mai la pena.
La medaglia di Vidovin sono i Fratelli Polabi. Hanno truffato il governo, rubato denaro all'esercito del loro stesso paese. Quando alle reclute vengono dati scarponi recuperati dalle fosse, impastati di fango, penso a loro. A loro che si sono presi tutto quello che volevano, ogni giorno della loro vita. Vidovin toglierebbe di mezzo Jarilo salvando Ziva… Sembrerebbe la risposta alle mie preghiere. Ho desiderato per tutta la via di essere considerato un uomo leale. Per la mia famiglia, per i miei amici, per il mio paese.
Ma sono così stanco adesso, stanco di essere leale con tutti meno che con me stesso.
Non provo odio né per Jarilo, né per Veles. L'ho finito insieme alle cartucce. Ma stavolta non riusciranno a scappare via, non con Kresnik pronto a riconoscerli per il fratello.
Vidovin sospetta già che siano d'accordo con Borevit, titolare di un permesso d'espatrio.
Dovrei disertare? Aiutarli? La mia fedeltà di Vendevo è l'unico scudo di Ziva ormai.
Se viene meno, già vedo il Drago espropriare la villa per fucilarci in giardino.
Tutto quello che voglio è tornare in osteria insieme a Kresnik e brindare con Tawals, anche se nessuno sa che fine abbia fatto. Voglio sentire la musica di Borevit e sopra ogni cosa ballare con Ziva. Come se fosse mia, come se almeno una volta un giardiniere potesse cogliere una rosa e tenerla per sé. Semplicemente.